

Ombra

Ogni cosa è illuminata

IL PUNTERUOLO

TQ

Oltre ogni scetticismo generazionale

DI LUCA MASTRANTONIO



Sono sempre stato contrario alle questioni generazionali. In quanto questioni - come quella meridionale, ha troppi professionisti - e in quanto generazionali - mi sono sempre trovato meglio con quelli più grandi, s'impara di più. Anche se quando un vecchio attacca i giovani in quanto giovincelli verrebbe da attaccarlo in

quanto vegliardo. Anche se oggi alla lotta di classe si è sostituita la lotta anagrafica, perché il capitale, sociale, ce l'hanno i pensionati di oggi e domani cui noi giovani (absit iniuria verbis) paghiamo la pensione che difficilmente, dopodomani, altri pagheranno per noi. Noi siamo la rendita che non avremo. Esperti di welfare e

finanza, peraltro, spiegano che il sistema del Madoff dei Parioli non è troppo dissimile da quello pensionistico italiano. Con la differenza che l'investimento è coatto. Qualcuno mi ha chiesto perché allora partecipare al convegno di «Generazione TQ», organizzato da Nicola Lagioia e Giorgio Vasta, da Giuseppe Antonelli,

Mario Desiati e Alessandro Grazioli. Perché partecipare ad un appuntamento che si connota soprattutto in termini anagrafici? L'età dei partecipanti è compresa tra i 30 e i 45 (ne ho 31, m'imbuco quasi). Innanzitutto perché li conosco e stimolo il lavoro che fanno e sul lavoro si fonda ogni etica sociale. E mi piace lo

spirito con cui chiedono a scrittori, giornalisti, intellettuali, di alzare la testa dal tavolo di lavoro quotidiano, individuale e "autistico", per guardarsi in faccia. Nessuna sovrastruttura, spero, nessuna tautologia anagrafica. Ma una ricognizione topografica, una passeggiata nel bosco delle nostre linee d'ombra. Per fare legna.

Matteotti un socialista incompreso

MAESTRI. Il segretario del Psu è un mito fondante dell'antifascismo. Ma, come ricostruisce Giampaolo Romanato in un libro Longanesi ("Un italiano diverso"), è «dannato». Da vivo, ucciso per mano dei fascisti, e da morto, criticato dai comunisti (Antono Gramsci ne fece un ritratto al vetriolo). La sua opera e il suo pensiero dovrebbero invece diventare patrimonio condiviso della sinistra.

DI FEDERICO FORNARO

«Siamo in una pena orribile sulle sorti di Matteotti. Leri mattina era stato alla Giunta del Bilancio. Leri alle 16 uscì da casa e non so se passò alla Camera, ma nessuno di noi l'ha visto, e da allora in poi non se hanno più notizie». Con queste angosciate parole, Filippo Turati, mercoledì 11 giugno 1924, informa la sua compagna Anna Kuliscioff della misteriosa scomparsa di Giacomo Matteotti, segretario del Partito

LA BIOGRAFIA

socialista unitario (Psu), il cui cadavere scarnificato e ridotto a poco più di uno scheletro sarà ritrovato sessantasei giorni dopo il rapimento, il 16 agosto, in un bosco a una ventina di chilometri dalla capitale.

Il 10 giugno 1924, su ordine di Mussolini, fu assassinato, da una banda di sicari comandati da Amerigo Dumini, un grande italiano: un socialista riformista che dell'intransigenza morale e della lotta per l'emancipazione sociale aveva fatto la ragion d'essere di tutta una vita.

Nonostante il «delitto Matteotti» sia una delle pagine tragiche dell'antifascismo e maggiormente conosciute anche all'estero, la sua opera e il suo pensiero, però, non sono rimasti patrimonio condiviso della sinistra italiana.

Non erano, infatti, passati pochi giorni dai suoi funerali, che Antonio Gramsci si peritò di scrivere un ritratto al vetriolo del leader riformista tragicamente scomparso, che per parte sua non fu mai tenero con i comunisti e con la rivoluzione bolscevica: «Pelleggrino del nulla» chiamava il compagno Radek il combattente sfortunato, ma tenace fino al sacrificio di sé, di una idea la quale non può condurre i suoi credenti e militanti ad altro che ad un inutile circolo vizioso di lotte, di agitazioni, di sacrifici senza risultato e senza via d'uscita. «Pelleggrino del nulla» appare a noi Giacomo Matteotti quando consideriamo la sua vita e la sua fine in relazione con tutte le circostanze che danno ad esse un valore non più "personale", ma di indicazione generale e di simbolo». Il futuro segretario del Pci, Luigi Longo, non vorrà essere da meno e sottolineerà che la morte di Matteotti è tanto più tragica perché segna il fallimento della sua concezione, del suo partito, del suo metodo».

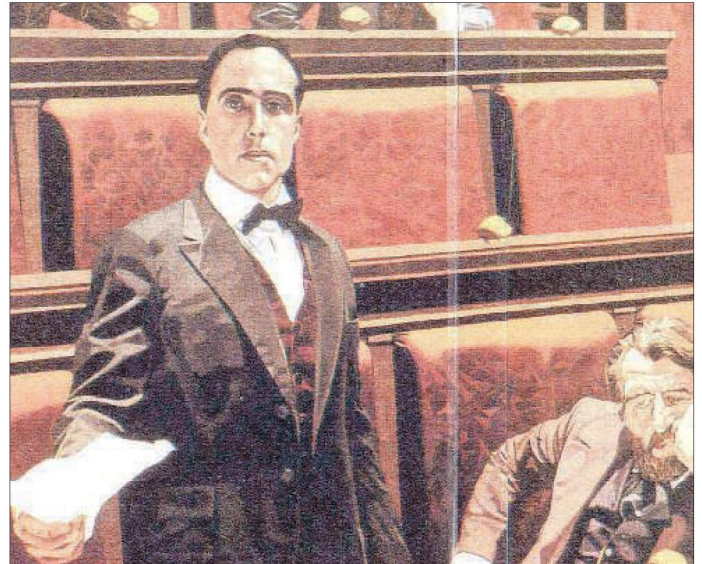
Peraltro, durante la demenziale stagione del so-

cialfascismo, i comunisti italiani si troveranno in evidente difficoltà a sostenere le tesi dettate dall'Internazionale Comunista proprio perché in Italia «gli operai li conoscono [i socialisti] e sanno che Matteotti è stato assassinato da Mussolini».

Anche dopo la ritrovata unità dei partiti antifascisti durante la Resistenza e la fine del regime fascista, l'esempio politico di Matteotti rimarrà per anni un patrimonio ideale dei soli socialdemocratici di Saragat. Soltanto dopo il 1956, il Psi di Nenni comincerà a commemorarlo, anche se per lungo tempo, i due partiti celebreranno due riti distinti: a giugno, anniversario della morte, una domenica lo ricordavano i socialdemocratici e la domenica successiva i socialisti.

Oggi, Matteotti è certamente riconosciuto come il protagonista fondamentale di una delle stagioni più tormentate della nostra storia e non si può, quindi, che salutare positivamente l'uscita in libreria del lavoro di Giampaolo Romanato, docente di storia contemporanea all'Università di Padova, dal titolo *Un italiano diverso Giacomo Matteotti*, (Longanesi, pp.330, euro 20,00).

Originario di Fratta Polesine, in provincia di Rovigo, il paese natale di Matteotti, Romanato non ha scritto una tradizionale biografia politica, tutta interna alle dinamiche dei partiti e dell'attività parlamentare, ma ha cercato - riuscendovi - di allargare l'orizzonte della riflessione storica sia al contesto sociale del Polesine sia alla sua personalità e ai suoi affetti più cari. Nonostante alcuni giudizi poco convincenti in particolare sui limiti dell'azione riformista, dal libro esce il ritratto di un uomo straordinario (e non soltanto per il carattere eroico della sua morte), di un socialista tutto d'un pezzo, pacifista e antimilitarista, anticlericale e difensore degli ultimi. Tutto l'opposto dell'immagine defor-



► Sopra, ritratto di Matteotti. Sotto, alcune sue fotografie.

mata del riformismo all'acqua di rose, sempre pronto al compromesso, divulgata dalla propaganda comunista e massimalista. Matteotti la rivoluzione la vuole fare, ma subito, giorno per giorno, con le conquiste sociali, senza aspettare che sorga, in un giorno non meglio precisato, il sol dell'avvenire.

Nato nel 1885, in uno dei lembi più poveri e depressi del Nord e dell'Italia intera (esemplari le quaranta pagine in cui Romanato descrive lo stato di miseria del Polesine riportando larghi stralci dell'Inchiesta Jacini «sulle condizioni della classe agricola in Italia»), promossa dal parlamento e dal governo nel 1877 e conclusa proprio nel 1885), Matteotti, vive la sua infanzia e l'adolescenza in condizione agiate, in una famiglia (il padre era originario del Trentino) che aveva accumulato in poco tempo una considerevole fortuna. Nonostante le sue origini borghesi, Matteotti compie giovanissimo la scelta socialista (la prima tessera è del 1898 e i primi scritti risalgono al 1901) e riesce non solo a farsi accettare dai militanti e dai dirigenti del partito, ma diventa ben presto uno degli uomini simbolo delle lotte sociali in quelle zone. Laureatosi in Legge a Bologna, nel novembre 1907, egli è il difensore degli interessi dei più deboli, dei braccianti agricoli, degli uomini e delle donne che lavorano a giornata reclamando una paga giusta e orari di lavoro umani. Dopo essere stato consigliere provinciale di Rovigo, Matteotti è eletto in Parlamento nelle elezioni politiche del 1919: il Polesine è la provincia più rossa d'Italia (oltre il 70%, il doppio della media nazionale). Il turbine della prima guerra mondiale non riuscirà a minare le sue profonde convinzioni antimilitariste, che gli costeranno il richiamo alle armi e l'invio per tre anni (1916-1919), in Sicilia, lontano dal fronte e distante anni luce dal

la politica romana e dal suo partito.

L'8 gennaio 1916, Matteotti vincendo le resistenze della futura consorte, la cattolicissima Velia Titta, sorella del famoso baritono Titta Ruffo, si era sposato civilmente (dalla loro unione nasceranno tre figli, Giancarlo, Matteo e Isabella). Al complesso e fortissimo rapporto tra Matteotti e la moglie, è dedicata da Romanato una particolare attenzione, perché attraverso la lettura della fittissima corrispondenza tra i due è possibile cogliere molti tratti del carattere e le emozioni più intime dell'uomo Matteotti, prima ancora del dirigente politico.

Le lotte di rivendicazione dei diritti dei braccianti saranno all'origine dell'odio dei fascisti (al soldo degli agrari locali) nei suoi confronti, una vera e propria persecuzione che gli impedirà per mesi di tornare nel suo Polesine. Matteotti sarà rieletto nelle elezioni del 1921, nonostante non avesse praticamente potuto tenere neppure un comizio e i socialisti regrediscano significativamente nei consensi. Per la sua intensa attività parlamentare (ben 106 interventi in poco meno di cinque anni di attività alla Camera) si conquisterà una meritata fama di oratore pugnace e strenuo oppositore del fascismo.

Esemplare e tragica la sua ultima, documentata, requisitoria contro il clima di violenza sistematica e diffusa che aveva caratterizzato la campagna elettorale del 1924: un discorso, tenuto il 30 maggio 1924, di fronte a un rabbuiato Mussolini, che gli costerà la vita. Quel giorno, nell'aula di Montecitorio, Matteotti scrisse la sua condanna a morte perché - è doveroso ricordarlo alla vigilia delle celebrazioni del 25 aprile - difese, così come aveva fatto durante tutta la sua esistenza, con coraggio e rara coerenza, le ragioni della libertà e della giustizia sociale.



FEDERICO FORNARO Studioso di storia del socialismo e della Resistenza, ha pubblicato biografie di Giuseppe Romita (1996) e di Giuseppe Saragat (2003); i saggi "L'anomalia riformista. Le occasioni perdute della sinistra italiana" (2008) e "Aria di libertà. Storia di un partigiano bambino" (2008). Ha curato voci per il "Dizionario del Fascismo" Vol.II (2003).